

CULTURA & SOCIETÀ

GRANDI PROGETTI

Dolomiti, luoghi di cultura e arte da far vivere Il Trampolino Italia può diventare uno sky bar

Il laboratorio avviato nel 2011 è una fucina di iniziative per riaccendere a servizio dell'uomo siti, villaggi e fabbriche dismessi

Marina Grasso

«La montagna è ferma tra due strettoie: quella che la intende quale mero luogo del consumo turistico e quella della tutela del Patrimonio, che, nel caso delle Dolomiti, corrisponde anche al suo status di Bene Unesco. Ma gli strumenti della tutela, a volte, possono anche impedire ai territori di crescere, inibendo ogni tipo di processo trasformativo e una visione conservativa e acritica di un Bene, lo fa uscire dalla reale disponibilità per farlo finire in una teca».

Lo afferma Gianluca D'Inca Levis, ideatore e curatore del progetto Dolomiti Contemporanee, intervenuto alle Giornate internazionali di studio sul paesaggio della Fondazione Benetton Studi Ricerche che quest'anno ha affrontato il tema degli «Abbandoni» cui Dolomiti Contemporanee si dedica fin dal 2011, realizzando riconfigurazioni spaziali degli spazi abbandonati che il suo curatore definisce «prova di insensibilità e incapacità».

NODI DA SCIogliere

«Sono molti i nodi problematici nelle Dolomiti che abbiamo affrontato e continuiamo ad affrontare», ricorda D'Inca Levis, «aree territoriali depresse, come il Vajont; ex fabbriche o siti dismessi, come l'ex Villaggio Eni di Cortina di Cadore. Luoghi speciali che hanno contribuito alla costruzione dei paesaggi fisici, economici, sociali e culturali delle Dolomiti e oggi tristemente spenti, tutt'al più predati dalla nostalgia. Noi abbiamo scelto di non restare a contemplarne passivamente la memoria, ma di riaccenderli, per contrastare l'ab-



Il Trampolino Italia a Zuel (ph Mattia Menardi Menego), la Capanna laboratorio per artisti all'Ex Villaggio Eni (ph Giacomo De Donà), Openstudio all'Ex Villaggio Eni (ph S. Casagrande)



bandono con l'intelligenza e per metterne il potenziale al servizio dell'uomo».

PASSIONE E LUNGIMIRANZA

Sono decine, dal 2011 ad oggi, i siti dismessi e inutilizzati ai piedi delle guglie dolomitiche che Dolomiti Contemporanee ha riattivato attraverso processi incentrati su arte e cultura condivisi con centinaia di soggetti pubblici e privati. E lo ha fatto con passione e lungimiranza, con visione e capacità strategiche e operative poiché, spiega ancora D'Inca Levis: «I riferimenti e gli strumenti per noi non sono i Bandi del Pnnr e lo slang accademico della rigenerazione tanto in voga negli ultimi anni, ma la capaci-

tà rigeneratrice dell'arte e della cultura».

IL PAESAGGIO MALEDETTO

Tanto che, a breve, anche un paesaggio «maledetto» come la diga del Vajont diventerà un'opera d'arte contemporanea: «Ci stiamo lavorando da anni e abbiamo anche ricevuto una menzione dal Mibact per questo progetto che, grazie a un concorso, trasformerà quell'enorme lapide di dolore in un luogo vivo, come lo è la scuola elementare di Casso, chiusa dopo il disastro del 1963 e riaperta da Dolomiti Contemporanee nel 2012 come centro sperimentale per la cultura contemporanea della montagna». E intanto si avvicina-

no le Olimpiadi del 2026: le cose da fare sono ancora tante e le decisioni da prendere anche, in merito alle grandi infrastrutture occorrenti per ospitare l'evento.

L'OPPORTUNITÀ

Ma su una cosa D'Inca Levis non ha dubbi: «Le Olimpiadi sono soprattutto un'opportunità, a patto che non sia il territorio a servire ma viceversa. Prendo ad esempio l'ex Villaggio Eni di Cortina, a Borca di Cadore, a meno di venti chilometri da Cortina: un gigantesco e spettacolare complesso in ambiente creato da Enrico Mattei ed Edoardo Gellner all'inizio degli anni Cinquanta, simbolo di un'epoca in cui il nostro Pae-

se sapeva davvero funzionare ed innovare. È una vera opera d'arte, d'architettura e di sensibilità nella quale Dolomiti Contemporanee, assieme alla Proprietà Minoter, dal 2014 ha attivato il Progettoborca, cantiere di valorizzazione e rifunzionalizzazione di alcune sue parti. Strutturalmente è anche una notevole volumetria disponibile per ospitare migliaia di persone: per le Olimpiadi può diventare un grande albergo, per la gioia della proprietà e dei turisti, oppure trasformarsi in villaggio olimpico – come già Gellner aveva preventivato dedicandosi a molti progetti sulla sua evoluzione rimasti sulla carta – e ospitare in seguito un'Università della

Montagna per attività di ricerca e di manutenzione. Ma si può anche considerare l'iconico Trampolino Italia di Zuel, simbolo delle Olimpiadi del '56, come un volume riusabile e riprocessabile funzionalmente per garantirgli una vita anche dopo il 2026. Sulla sua sommità, ad esempio, vi sono un paio di stanze che possono diventare un lussuoso sky bar o una stazione tecnico-scientifica di rilevamento sullo stato del paesaggio. La prima valutazione da fare è, quindi, se farne uno spazio per pochi o per tutti». Un'altra strettoia. Un bivio che richiede una direzione ben precisa; una decisione che è soprattutto politica. —